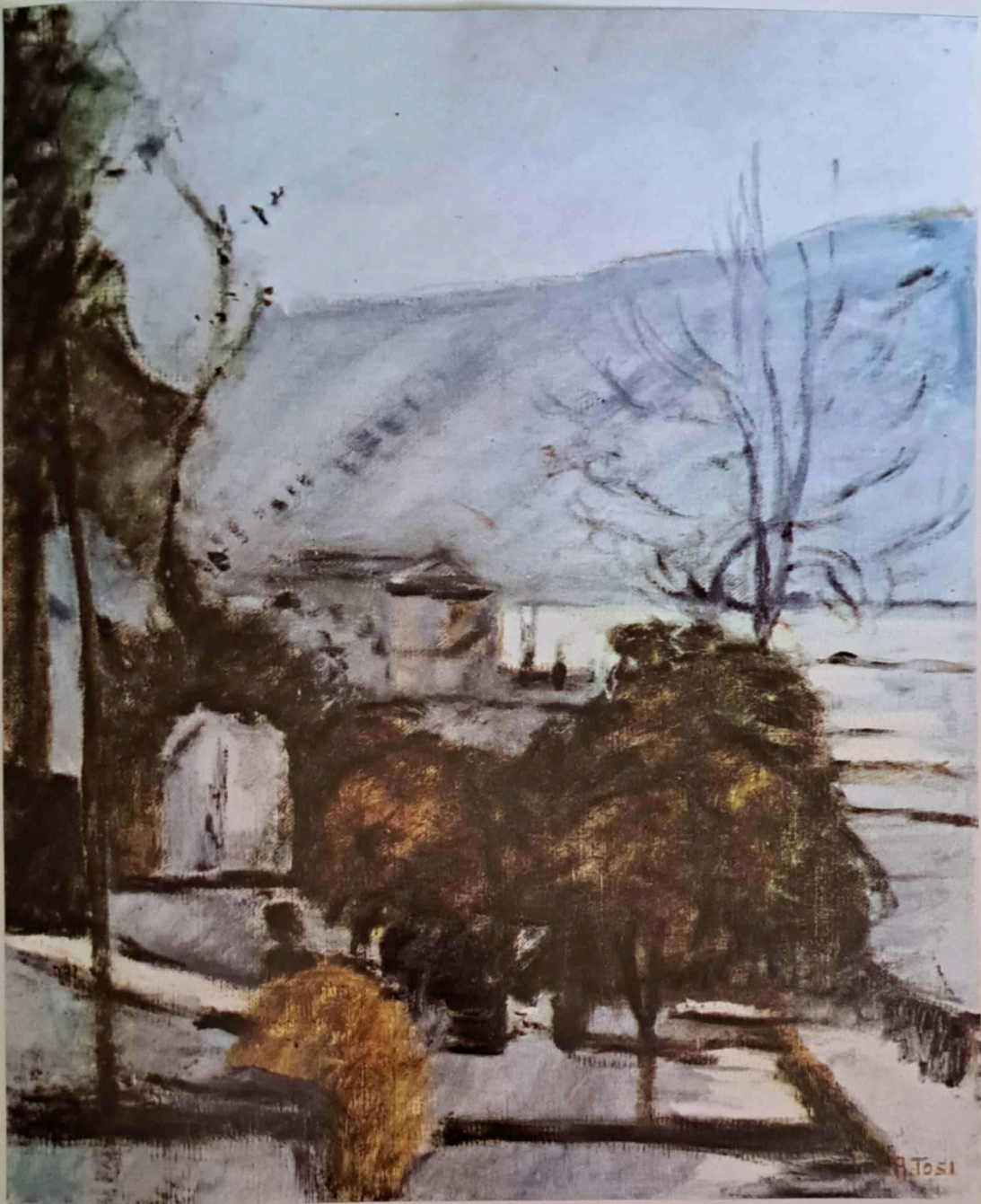




A. Tosi - Valle di Rovetta, 1940. Raccolta E. Nardocci, Milano

*Arturo
Tosi*

Serena, cordiale, misurata la figura di Arturo Tosi si accampa nella storia della pittura contemporanea con i tratti di un signore di campagna, senza preoccupazioni e con un ordine scrupoloso di metodo e di vita. Una immagine che suggerisce una collocazione di lato, con



A. Tosi - Nevicata a Rovetta. Raccolta E. Gianferrari, Milano

qualche residuo della tradizione (dalla scapigliatura all'impressionismo lombardo, per intenderci) e acquisizioni sentite quasi di rimbalzo, attutite dal silenzio idilliaco della natura. Tosi, del resto, viene dalla provincia e alla provincia ritorna, malgrado i suoi lunghi soggiorni cittadini. Chè quella è la sua ossatura, la sua costituzione e con il senso positivo, sano degli uomini legati alla terra ricusa ogni invito d'avventura e il nuovo accetta, dopo caute sperimentazioni, adattandolo alla conformazione geologica e chimica del proprio terreno. E apparirà chiara, subito, anche la coscienza del limite. Dai suoi avvii, lombardissimi, con gli archetipi di un Gola, di un Ranzoni o di un Piccio e le stimolanti conversazioni di un Grubicy - che se da un lato lo porteranno a meditare sulle scoperte impressioniste, dall'altro lo confermeranno nel suo intendimento più espressivo e più plastico - è l'affermarsi di un dominio, di una sicura misura. « Attesi per qualche tempo allo studio della figura, - scriverà nel 1931 - ma da circa un trentennio mi sono dedicato quasi esclusivamente alla pittura di paese e nature morte. Questo trentennio di operosità fu svolto a rendere più limpida la mia espressione, a cercarne un'aderenza più intima al sentimento agreste della natura e al mio amore alla terra ». Si precisa così la tematica di Tosi, tutta riportabile « al sentimento agreste della natura » chè i suoi fiori e le sue nature morte, tutte fatte di frutta, a non altro bisogno rispondono se non a quella esigenza di scandire il perpetuo ritorno delle stagioni, il loro sfiorire e rifiorire. Voler fare di lui un uomo attento, impegnato, è un tentativo di violenza di un fatto in sé schietto, genuino; e anche un errore critico. È vero, sì, che Tosi non ha disdegnato i treni per la Francia; e nemmeno quelli che lo hanno condotto, nel 1925, a far parte del Comitato del Novecento Italiano, ma questo non sottintende affatto che egli abbia dovuto superare delle crisi, o spostare la propria visione verso altre angolazioni, o mutare il proprio solidissimo sottofondo. Malgrado Cézanne, malgrado l'affacciarsi al suo sguardo dei Fauves, Tosi non intende scostarsi dal suo lombardismo, di cui è ben cosciente di aprire un nuovo, nobilissimo capitolo. Di evoluzione nella specie dunque si tratta, e lo stesso Argan deve ammetterlo più che non vorrebbe: « La cultura artistica di Tosi ha innegabilmente, nella tradizione lombarda, un punto di partenza: che, per la stessa fluida continuità della storia pittorica dell'artista e per il calore affettivo ch'egli ha portato anche nelle più difficili esperienze di cultura, rimane un punto di riferimento costante, l'indice di un atteggiamento romantico al quale non volle mai rinunciare e che, ragionevolmente, non ebbe mai a giudicare contraddittorio ai nuovi e maggiori profitti della propria cultura pittorica ». È tuttavia una immagine troppo *engagé*, troppo partecipe di certi avvenimenti, perchè, in fondo, Tosi rappresentò sempre una figura fisica nel mondo degli atti e delle polemiche. La sua vera presenza era altrove, a Rovetta o a Camogli, nei suoi contatti con la terra, in una fedeltà semplice, estranea alle problematiche e alle complicazioni dei manifesti. È ancora Argan a convenire « che l'esperienza di Cézanne, e proprio per essere stata più affettivamente che intellettualmente compiuta, proibisce a Tosi ogni adesione a quelle deduzioni intellettualistiche che in realtà dipendevano da una errata interpretazione di Cézanne... e lo riconduca invece a una pittura esclusivamente cromatica, di tono e di timbro... ». La sua è dunque una figura più affabile, più cordiale, e schietta. Se la parola non inducesse a false interpretazioni, vorremmo porre la collocazione di Tosi nell'ambito dei « dilettranti », dando al verbo il suo significato più pregnante, più alto. Sì, perchè, per lui, la pittura era un autentico diletto, un modo di esternare il proprio amore, castissimo, alla terra, con la coscienza degli obblighi che tale amore comportava. In tali obblighi rientrava la difficoltà della pittura, il rigore con cui essa doveva esser condotta e ogni volta riscoperta. Ma questo al di qua di ogni tormento e di ogni crisi. Ed ha ragione Marchiori quando afferma che egli « ama rappresentare, piuttosto che un momento, una sintesi di momenti, tanto la stesura del quadro appare laboriosa e volta a realizzare una certa consistenza plastica pur sotto il gusto sensuale del tono »; e solo qui non ci trova concordi, perchè se Tosi

ha accenti di sensualità non è certo nelle visioni di lago, di mare o di Rovetta; è nelle nature morte (una sensualità di gola si potrebbe dire) o nei fiori. La terra, tenera nel verde, o grassa, appena arata, quella terra marzolina che ha dietro ancora il candore azzurrino delle nevi, è una terra materna, castamente, affettuosamente sentita.

Ci sono momenti, l'autunno inoltrato o l'affacciarsi timido della primavera, in cui la terra lombarda ci appare filtrata attraverso le opere di Tosi. È l'elogio più bello, forse, che si possa fare alla sua lunghissima, serena fatica. Un capitolo nuovo che, senza presunzioni, falsi atteggiamenti o messianiche affermazioni, dà alla linea lombarda una precisa continuità poetica e visiva. Non è necessario soggiungere, infine, che la poesia di Tosi è ferma, serenamente discorsiva, estranea ai residui di romantiche decendenti o scapigliate.

A. Tosi - Paesaggio di Rovetta, 1942, Raccolta dr. A. Mazzotta, Milano

